

MARIAPIA VELADIANO: UNA SCRITTRICE
“ACCANTO”?
MARIAPIA VELADIANO: A WRITER “APART”?
Stefano REDAELLI
Università di Varsavia

Riassunto: L'esordio letterario di Mariapia Veladiano (Premio Calvino 2010 con il romanzo *La vita accanto*), accolto con entusiasmo dal pubblico e dalla critica (secondo posto al premio Strega del 2011), è stato definito un “evento”, “un'eccezione luminosa” nel canone della narrativa italiana contemporanea. Il presente articolo è incentrato su tre romanzi di Mariapia Veladiano: *La vita accanto* (Einaudi, 2011), *Il tempo è un dio breve* (Einaudi, 2012) e *Una storia quasi perfetta* (Guanda, 2016) - ultima sua pubblicazione -, che costituiscono una trilogia al femminile. In particolare, saranno analizzate la ricorrenza e l'evoluzione dei temi (il “sottofondo religioso”), le tracce di una scrittura di genere, la ricezione dei suoi romanzi da parte della critica. Il suo romanzo di esordio, *La vita accanto*, già tradotto in lingua spagnola, è di prossima pubblicazione in Spagna.

Parole chiave: esordio, letteratura contemporanea italiana, parabola, narrativa di genere

Abstract: Mariapia Veladiano's literary debut (Premio Calvino 2010 with the novel *La vita accanto*) was received with enthusiasm by the public and critics (second place at the Premio Strega 2011) and defined as an "event", "a luminous exception" in the canon of contemporary Italian narrative. This paper is focused on three novels by Mariapia Veladiano: *La vita accanto* (Einaudi, 2011), *Il tempo è un dio breve* (Einaudi, 2012) and *Una storia quasi perfetta* (Guanda, 2016) (her last publication), which constitute a feminine trilogy. In particular, the recurrence and evolution of the themes (the "religious background"), the traces of genre fiction, and finally the reception of her novels by critics

will be analyzed. Her debut novel, *La vita accanto*, already translated into Spanish, is forthcoming in Spain.

Key words: debut, contemporary Italian literature, parable, genre fiction.

1. DA DOVE ARRIVA QUESTA SCRITTRICE?

Mariapia Veladiano esordisce nel 2010, vincendo il Premio Calvino – uno dei più prestigiosi premi italiani per opera prima - con il romanzo *La vita accanto*; pubblicato l'anno successivo con la casa editrice Einaudi, il libro giunge secondo al premio Strega.

Laureata in filosofia e teologia, classe 1960, Mariapia Veladiano aveva precedentemente pubblicato solo articoli per la rivista teologica “Il Regno”, pur avendo scritto “tanto e sempre. Un po’ di tutto: racconti, romanzi, molti diari di viaggio” (Veladiano, 2012a), come lei stessa dichiara in più di una intervista.

Il romanzo di esordio della Veladiano sorprende per i temi scelti e il loro trattamento, incontrando i favori della critica. “Eccezione luminosa, in tanto frastuono di tetro splendore femminile, una bambina brutta, molto brutta, quasi deforme, esiste; è portatrice di una diversa, invisibile, profonda bellezza, ed è una invenzione letteraria, la protagonista di *La vita accanto*, il bel romanzo d’esordio, Premio Calvino 2010, di Mariapia Veladiano” (Aspesi, 2011: 54). Vale per l’opera prima, quanto Natalia Aspesi scrive della protagonista: “una diversa, invisibile, profonda bellezza” letteraria, che da chissà quanti anni riposava nel cassetto dell’autrice.

Secondo Cesare Segre, la Veladiano “ha dato una scossa ai valori correnti nella produzione, pur rispettabile, dei romanzi italiani” (Segre, 2012). Per Ferdinando Castelli, gesuita, critico letterario su *La Civiltà Cattolica*:

La presenza di Mariapia Veladiano sulla scena letteraria, avvenuta nel 2010, costituisce un evento. In lei incontriamo una narratrice «fuori moda», che percorre strade poco praticate dalla letteratura corrente e ci mette dinanzi a temi forti inquietanti quali la realtà del male, il significato del dolore, il silenzio di Dio, la

forza e la debolezza della fede, l'atteggiamento di coraggio o di resa dinanzi alle difficoltà della vita. (Castelli, 2013)

Non meno entusiastica la recensione di Ferdinando Camon:

Questa è un'opera matura, sapiente, memorabile per la sagacia che ostenta nel trovare uno sbocco coerente a tante biografie intrecciate, e per l'altezza che attinge nel narrare la catastrofe, la tragedia e il miracolo. Ma il libro non è la storia di una donna brutta che diventa bella. Bensì di una donna che, dal mondo dove tutti, compresa lei, la sentono come brutta, si costruisce un mondo su misura, dove tutto viene ricalibrato (Camon, 2011).

Sulla scia del successo italiano, *La vita accanto* è stato tradotto e pubblicato in inglese (*a life apart*), francese (*La vie à côté*), coreano. La traduzione in spagnolo – la cui pubblicazione è prevista per l'anno in corso – è di Patricia Orts, che ha già fatto conoscere al pubblico di lingua spagnola diversi autori di narrativa italiana contemporanea: Laura Pariani, Paolo Giordano, Giancarlo de Cataldo, Antonia Arslan, Davide Longo, Ermanno Cavazzoni, Pino Cacucci, Federico Moccia, Fabio Volo, Massimo Gramellini.

Nel 2011 Mariapia Veladiano inizia a collaborare con la *Repubblica*. Al successo di *La vita accanto* segue *Il tempo è un dio breve* (Einaudi, 2012), definito da Cesare Segre “romanzo religioso” (Segre, 2012) a tutti gli effetti. Nel 2013 pubblica con Einaudi Stile Libero *Ma come tu resisti, vita*, una raccolta di testi provenienti dai *Mattutini* pubblicati sull'*Avvenire* nella primavera del 2012. Pur non trattandosi di narrativa, anche questo libro è accolto positivamente a riprova del talento della scrittrice: “Con questo terzo libro – così diverso, eppure così conseguente ai due romanzi che l'hanno resa note al pubblico – Mariapia Veladiano conferma di essere una vera scrittrice. Per la capacità di scrivere, per lo sguardo da cui muove, per l'arte, rara, di restituire al lettore una storia (sia essa un amore, un'amicizia o una parola)” (Galeotti, 2013: 4). Nello stesso anno esce con Rizzoli un giallo per ragazzi, *Messaggi da lontano*. Nel 2014 dà in stampa *Parole di scuola* (edizioni Erickson), una raccolta di riflessioni sulla scuola, suo luogo di lavoro da più di vent'anni, come insegnante

di lettere prima e poi come preside, fonte di ispirazione per più di libro, come osserva anche Natalia Aspesi:

«Una bambina brutta non ha progetti per il suo futuro. Lo teme, non lo desidera perché non lo sa immaginare migliore del presente. Ascolta i progetti delle altre bambine e sa che non la riguardano». Sono i pensieri che la professoressa Veladiano percepisce nelle sue studentesse, anche le carine: il mondo, quello che non si osa neppure desiderare, quello che fa sentire inadeguate, non amate, è delle altre... (Aspesi, 2011: 55).

L'ultima sua pubblicazione, il romanzo *Una storia quasi perfetta*, conclude la trilogia al femminile iniziata con *La vita accanto* e proseguita con *Il tempo è un dio breve*.

In questo articolo ci concentreremo sui tre suddetti romanzi della Veladiano, mettendo in luce la ricorrenza e l'evoluzione dei temi, le tracce di una scrittura di genere, la loro ricezione da parte della critica.

2. REBECCA, ILDEGARDA, BIANCA: UNA SCRITTURA DI GENERE?

Protagoniste assolute della trilogia della Veladiano sono le donne: una bambina e due madri di figli – di fatto – orfani di padri.

Rebecca è il nome della bambina brutta de *La vita accanto*, vittima di scherzi e vessazioni a scuola, non accettata dalla madre depressa, abbandonata successivamente anche dal padre. Perché “Una bambina brutta è figlia del caso, della fatalità, del destino, di uno scherzo della natura. Di certo non è figlia di Dio” (Veladiano, 2011: 36), spiega la narratrice nelle prime pagine del romanzo. Rebecca vive “accanto”, silenziosa, defilata:

sta al suo posto, ringrazia per i regali che sono proprio quelli per lei, è sempre felice di una proposta che le viene rivolta, non chiede attenzioni o coccole, si tiene in buona salute, almeno non dà preoccupazione dal momento che non può dare soddisfazioni. Una bambina brutta vede, osserva, indaga, ascolta, percepisce, intuisce; in ogni inflessione di voce, espressione del viso, gesto sfuggito al controllo, in ogni silenzio breve o lungo, cerca un indizio che la riguardi, nel bene e nel male. Teme di ascoltare qualcosa che confermi quello che già sa, e cioè che la sua vita è

una vera disgrazia. Spera di sentire una parola che la assolva, fosse pure di pietà” (Veladiano, 2011: 36-37).

Ma Rebecca ha una passione: la musica, suona al pianoforte, compone. Di più: ha un talento, che una volta scoperto e coltivato - con l'aiuto della tata, di una maestra di musica, di una amica - *la salverà*. Non diventerà bella, ma accetterà se stessa, grazie alle relazioni autentiche con le donne che la circondano, *la vedono* e riconoscono “una sua luce, una sua magnificenza” (Aspesi, 2011: 55).

Ildegarda, teologa, collaboratrice di riviste di argomento religioso, come la stessa autrice¹, è la protagonista de *Il tempo è un dio breve*. Suo figlio, Tommaso, piccolo Giobbe, ha una grave forma di dermatite, descritta nell'incipit del romanzo come una vera e propria epifania del male:

Una sera ti giri perché senti tuo figlio piangere e senza che nulla lo abbia annunciato scopri il dolore del mondo. Prima la vita aveva l'aspetto di un grande telo ben tirato, su cui camminare non era facile ma era possibile, questione di allenamento e anche di determinazione. Ora si spalanca impensato uno strappo sotto i tuoi piedi e con orrore lo vedi allargarsi verso tuo figlio che invece non lo vede e capisci che finirà per caderci dentro se tu non corri, aggiri lo strappo, prendi in braccio il bambino. E da questo momento non c'è riposo per te. Il male ha sfiorato la vita di tuo figlio e lo può fare tante volte quante sono le stelle del cielo ora e sempre, anche quando tu dormi, e tu allora devi vegliare e prevenire e mai più dormire. Finché puoi. (Veladiano, 2012: 3).

Tra la malattia del figlio e l'incapacità di amare del marito, Pierre, che la tradirà e abbandonerà, la parabola di Ildegarda disegna una montagna da scalare: il monte Carmelo di San Giovanni della Croce, il quale, non a caso, farà capolino nelle ultime pagine del romanzo.

¹ In un'intervista, alla domanda “Quanto c'è di autobiografico nella sua ultima opera *Il tempo è un Dio breve*?”, l'autrice risponde: “Nella storia pochissimo: gli studi teologici della protagonista, un figlio, l'amore assoluto per la montagna. Dalle pagine emerge, però, un'autobiografia dei sentimenti. Le domande che la protagonista rivolge a Dio sono le mie, ma anche quelle che tanti altri si pongono. Quanto alle risposte – o non risposte –, forse sono la parte più personale di tutto il romanzo” (Santinello, 2012).

Bianca, infine, protagonista di *Una storia quasi perfetta*, è un'artista, disegnatrice di fiori, per cui nutre una grande passione: il giardino della sua casa è un piccolo eden, metafora della sua bellezza interiore. Ha un figlio intelligentissimo di nome Gabriele: figlio di un seduttore, il padre assente nella sua vita. Bianca viene sedotta (nuovamente) dal dirigente di un'azienda di design per collezioni di vestiti, carte e oggetti: un don Giovanni senza nome². Sembra ripetersi ciclicamente una storia di seduzione e abbandono. Ma il finale vira, portando la storia ad avvolgersi sì, ma su un altro piano, ben superiore a quello in cui rimane il seduttore, vero perdente di questa storia d'amore "quasi perfetta".

Cosa accomuna le protagoniste donne di questi romanzi? Quale tipo di donna la Veladiano ci racconta? Tutte e tre le protagoniste sono forti: resistono. "Resistere è una bellissima parola. Significa sentire ciò che ci trascina, non chiudere gli occhi e non cedere, ma anzi desiderare di combattere, perché c'è un valore bello da difendere, un amore" (Santinello, 2012), dichiara l'autrice in un'intervista.

Tutte e tre diventano consapevoli in modo sempre più profondo di se stesse: della propria anima e del proprio corpo. Consapevoli della propria bruttezza fisica, nel caso di Rebecca o della bellezza, nel caso di Bianca, non danno, tuttavia, all'aspetto esteriore l'importanza principale. È la dimensione dell'anima che prevale, che decide.

Tutte e tre coltivano passioni profonde, estetiche, spirituali, come la musica, il disegno. Vivono consapevolmente, perché sono in relazione con se stesse, con gli altri e con la natura, che rappresenta la creazione in senso lato.

² La scelta dei nomi è importante nei romanzi della Veladiano, come dichiara la narratrice nell'incipit de *Il tempo è un dio breve*: "Il mio nome è Ildegarda e forse anche questo è stato decisivo nella storia. I nomi sono moltitudine. Chi li ha portati prima di noi li ha riempiti della propria esistenza. Iniziamo la vita già pieni di vite. Pierre ha pagato il suo nome. Una roccia da portare con sé" (Veladiano, 2012: 5). I genitori di Rebecca sono gli unici nel romanzo a non avere un nome: "Perché non se lo meritano" (Mazzitelli, 2011: 108), spiega l'autrice in un'intervista. Il seduttore di *Una storia quasi perfetta* è un don Giovanni chiamato "lui". Senza nome, perché incapace di amare, privo, dunque, di verità sulla propria identità.

L'amore per le piante, i fiori, le erbe è un tema ricorrente. La protagonista de *Il tempo è un dio breve* ama la montagna e si chiama Ildegarda, come Ildegarda da Bingen, la famosa mistica medioevale (poetessa, compositrice, esperta di erbe medicinali); nel romanzo la madre di Ildegarda è erborista (il padre è contadino). Bianca è circondata di piante e fiori, ne esibisce elenchi accurati e una conoscenza erudita, le disegna. Saranno la sua fortuna; il seduttore, incantato dai suoi disegni floreali, le offre un contratto di esclusiva per dieci anni.

Altra caratteristica cruciale è la maternità. Ildegarda e Bianca nutrono un amore viscerale per i figli, che hanno cresciuto da sole. Questo legame di amore è anche ciò che le salva, dà loro la forza di resistere, di lottare, di cambiare. Bianca confessa: "Mio figlio mi ha restituito a me stessa, semplicemente. L'ho sentito più grande del mio dolore. Ho sentito il suo diritto alla vita, quella possibile" (Veladiano, 2016: 81).

Nel caso di Rebecca abbiamo a che fare con il negativo di queste immagini materne, ovvero con una figlia non amata dalla madre. Per quanto atroce appaia il suo comportamento, quest'ultima non viene condannata e neppure il padre: "Non sono moralista, non so se siano colpevoli e non voglio che lo appaiano. Certamente sono anche loro vittime. Sono terribili perché la vita può essere terribile" (Mazzitelli, 2011: 109). La madre di Rebecca, come la madre di Pierre, marito di Ildegarda, è depressa: "Per un bambino la depressione della mamma è un baratro che inghiotte la vita" (Veladiano, 2012: 18). Per questo Pierre non sa amare.

La ricerca della verità su se stessi - su chi vive accanto e disattende l'amore, seduce, abbandona oppure, al contrario, arriva in tempo, sostiene, solleva - e la ricerca dell'amore - indissolubilmente legato alla verità - sfociano, in tutti e tre i romanzi³ con traiettorie e snodi diversi in una sorta di assoluzione

³ Anche nel primo romanzo il tema principale non è la bruttezza, bensì "il dolore di non essere amati. Ed è una storia di prigionie: Rebecca è prigioniera della sua bruttezza e del sogno di sua madre di avere una vita perfetta. Prigioniera è sua madre, ovviamente, incapace di uscire dalla depressione del parto, incapace di chiedere aiuto - che d'altra parte nessuno sa offrirle - e via via inghiottita dalla malattia" (Mazzitelli, 2011: 109) come afferma la stessa autrice.

generale: nel perdono. Forse è questa una delle verità che le protagoniste scoprono (ognuna a modo suo) e che la Veladiano consegna con discrezione al lettore.

Rebecca perdona il padre:

Tuo padre dov'è?

Non lo so.

Gesù, le devi odiare.

No. L'odio è un sentimento che non so. L'odio è per chi non capisce. A me sembra di capirlo. Lui è solo sfumato. Si direbbe di un pezzo musicale troppo dolce che deve finire perdendosi. (Veladiano, 2011: 162)

Ildegarda perdona il marito:

Pierre si è alzato:

- Vado. Buona... fortuna.

- Che frase è? – dissi ormai fuori controllo.

In realtà avrei voluto abbracciarlo, perdonare e farmi perdonare per tutto, tutto. Ma c'era Alberta. E non avevo la forza di mettermi in piedi. Il mio corpo non mi obbediva. Un'ondata di paura era arrivata.

Avrebbe dovuto farlo lui. Chissà se lo desiderava.

[...]

Padre Nostro nei cieli

Che io sia nuvola

E come lei leggera

E liberami dal male

da tutti i mali.

Bianca perdona – a modo suo - il seduttore. Al tradimento risponde con una vendetta d'amore: consegna al seduttore – attraverso la sorella - nuovi disegni: “Era una serie nuova. Ci avrebbe vissuto per anni l'agenzia. Suoi. Tutti suoi” (Veladiano, 2016: 236), assicurandogli al contempo il successo e la solitudine:

Si sentì sollevato ma poco. Pensò che doveva chiamare qualcuno a portare via lo scheletro del ficus. Incredibile come fan presto le piante a morire senza un contratto di manutenzione.

Comunque lui era sicuro di non averle promesso niente.

La porta del suo studio era un buco nero sulle scale buio. Cercò di sentirsi più vivo come le altre volte, come sempre quando una storia finiva. Però non ci riuscì” (Veladiano, 2016: 237).

In tutti e tre i casi non abbiamo a che fare con un perdono esplicito e neppure buonista, che solleva il colpevole dalle responsabilità per le proprie azioni. Di volta in volta esso si manifesta in comprensione, accettazione del limite altrui (e proprio), richiesta di un aiuto - una benedizione - dall'alto, espressione della propria capacità di amare: anche i nemici. Un perdono, dunque, consapevole, maturo, che accompagna la ricostruzione di una nuova vita, ne è parte integrante; arriva a sigillare la vittoria, in definitiva, dell'amore e della verità. L'amore è luce che illumina la vita, la trasforma e al contempo mostra l'oscurità degli altri: la loro debolezza, la loro malattia, la loro prigionia.

3. UNA SCRITTURA DELL'ANIMA

Il perdono - diversamente declinato: dominante nel secondo, ma presente anche negli altri come orizzonte di bellezza, sanità (di un trauma superato), integrità - è uno dei segni caratteristici del sottofondo religioso della scrittura della Veladiano.

Nella recensione a *Il tempo è un dio breve*, Cesare Segre evidenzia, insieme alle “straordinarie capacità di scrittura” dell'autrice,

il sottofondo, inconsueto e anticonformista, del suo pensiero. Un sottofondo religioso, nella forma di meditazione su Dio e sul male, grande tema che investe tutti i viventi, rivela le contraddizioni tra l'onnipotenza di Dio e il libero arbitrio, ci fa reclinare la testa di fronte al dolore a cui nessuno può sottrarsi (Segre, 2012).

In definitiva, secondo il critico: “la Veladiano ci ha offerto, contro ogni canone e ogni aspettativa, un grande romanzo che è anche un romanzo religioso” (Segre, 2012).

La stessa autrice non nasconde la prospettiva da cui osserva e racconta il mondo: “La teologia mi ha regalato lo sguardo sul

mondo e l'impegno etico: per tutti, per tutti questa è l'unica vita e la marginalità assoluta di alcune, moltissime vite, è intollerabilmente ingiusta" (Trigo 2011: 38).

L'anticonformismo dell'autrice e in particolare la scelta audace del discorso religioso, non poteva non incontrare critiche negative. Significativa a riguardo è la recensione di Angelo Guglielmi apparsa su *L'unità*. Il critico definisce *Il tempo è un dio breve* un "romanzo ricattatorio" a tre livelli, nei confronti del lettore, dello stile, e della religione:

Al lettore è reso difficile intanto leggere e soprattutto esprimere una valutazione libera stante l'altezza intoccabile del tema svolto. [...] Ma un tema di tale e così sfuggente altezza riesce a tenere vicino il lettore e ottenerne la complicità solo se a trattarlo è Giobbe o San Giovanni della Croce (che peraltro è il libro di comodino della protagonista madre): in tutte le altre ipotesi, quale sia la sincerità dell'impegno, produce distacco e al limite noia. Il secondo ricatto il romanzo lo esercita nei confronti della scrittura dove esibisce un perbenismo sintattico-grammaticale da prima della classe rivestendolo di un poeticismo insistito e petulante. (Guglielmi, 2012)

Come vediamo, lo stesso stile della Veladiano, elegante, raffinato, per alcuni critici⁴, è oggetto di critica per altri. Riguardo al suo ultimo romanzo, Leonetta Bentivoglio scrive sulle pagine de *La Repubblica*:

Mariapia Veladiano è una scrittrice "di maniera", nel senso che plasma il suo linguaggio in un continuo artificio, scansando la naturalezza del discorso. [...] Un manierismo che non consente al lettore di specchiarsi nei personaggi, instaurando una sorta di diaframma estetico che può piacere o disturbare. [...] Sembra che Veladiano non cerchi alcun realismo, creando piuttosto la "maniera" della propria fiaba. Con un compiacimento della parola che emerge, per esempio, nelle liste delle specie di fiori. (Bentivoglio, 2016)

⁴ Oltre a Segre, anche Lara Crinò, su "il Venerdì di Repubblica", evidenzia uno "stile elegante, capace di precipitare il lettore in una storia al tempo stesso surreale e plausibile" (Crinò, 2011).

Non stupisce che la critica ai temi (ai valori) si intrecci a quello allo stile, sia nel caso delle recensioni più entusiastiche, che di quelle più critiche. C'è una coerenza nelle scelte stilistiche dall'autrice che va evidenziata. Da una parte il lavoro meticoloso sulla lingua è una delle cifre dichiarate dalla stessa autrice: "Ho cercato un lessico non scontato. Da insegnante combatto contro la lingua sciatta: cento vocaboli per dire tutto. Penso che se ai ragazzi manca la lingua, manca anche il sentimento" (Veladiano, 2011a: 88). Dall'altra la cifra estetica è indissolubilmente legata alla dimensione etica, alla ricerca di un senso, di risposte alle domande tragiche e ineluttabili della vita. E le risposte trapelano a tratti - nel più trasparente dei modi, grazie a una scrittura mai scontata, attenta nella ricerca di una cadenza musicale, di una scansione paratattica, a volte ieratica, del discorso - in varie pagine dei suoi romanzi, in particolare nelle primissime de *Il tempo è un dio breve*, che risuonano come una dichiarazione di poetica e al contempo di fede dell'autrice: "Per questo io racconto. Per condividere la luce. Certo ci vuole ordine nel raccontare. L'ordine è una forma d'amore. Tutto mi sembra una forma d'amore. È l'amore che ci dà forma" (Veladiano, 2016: 5). E nella chiusa, quando la protagonista morente per un tumore e riconciliata con la sua vita - il figlio ormai guarito, l'amore ritrovato in Dieter, pastore luterano, che ha accolto Tommaso come fosse suo figlio -, ci lascia il suo testamento, in cui riecheggia la mistica di San Giovanni della Croce: "Quello che bisogna fare è non desiderare nulla, amare tutto. Tutta la vita. E sperare. Io spero che questa non sia l'ultima parola. Spero nell'ultima parola di Dio" (Veladiano, 2012: 225).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aspesi, N. (26 gennaio 2011). Elogio della bruttezza. Se un romanzo ci insegna ad amare l'imperfezione. *La Repubblica*, pp. 54-55.
- Bentivoglio, L. (29 gennaio 2016). Un Don Giovanni in fuga dall'amore. *La Repubblica*. Recuperato da: <http://www.mariapiaveladiano.it/una-storia-quasi-perfetta/> [Data di consultazione: 15/05/2017]

- Camon, F. (2011). Tuttolibri. La Stampa. Recuperato da: <http://www.mariapiaveladiano.it/la-vita-accanto/> [Data di consultazione: 22/02/2017]
- Castelli, F. (16 febbraio 2013). Dolore e Felicità. *La Civiltà Cattolica*. Recuperato da: <http://www.mariapiaveladiano.it/il-tempo-e-un-dio-breve/> [Data di consultazione: 15/05/2017]
- Crinò, L. il Venerdì di Repubblica. Recuperato da: <http://www.mariapiaveladiano.it/la-vita-accanto/> [Data di consultazione: 15/05/2017]
- Galeotti, G. (19 dicembre 2013). Viaggio tra sessantasette parole. *L'Osservatore Romano*, p. 4.
- Guglielmi, A. (20 novembre 2012). Il triplo ricatto di Veladiano. *L'Unità*. Recuperato da: <http://www.mariapiaveladiano.it/il-tempo-e-un-dio-breve/> [Data di consultazione: 15/05/2017]
- Mazzitelli, I. (2 febbraio 2011). Una brutta prigionia. *Vanity fair*, pp. 108-109.
- Santinello, L. (24 ottobre 2012). L'intervista. Mariapia Veladiano. *Messaggero di sant'Antonio*. Recuperato da: <http://www.messaggerosantantonio.it/en/node/5829> [Data di consultazione: 15/05/2017]
- Segre, C. (15 novembre 2012). Se una mamma discute con Dio. *Il Corriere della sera*. Recuperato da: <http://www.mariapiaveladiano.it/il-tempo-e-un-dio-breve/> [Data di consultazione: 15/05/2017]
- Trigo, L. (30 gennaio 2011). Vita di una brutta bambina. *L'Unità*, pp. 38-39
- Veladiano, M. (2011). *La vita accanto*. Torino: Einaudi.
- Veladiano, M. (2 febbraio 2011a). Teneteli d'occhio. *Donna moderna*, pp. 85-88.
- Veladiano, M. (2012). *Il tempo è un dio breve*. Torino: Einaudi.
- Veladiano, M. (11 ottobre 2012a). Travolta dal successo torno con un "dio breve". *Il giornale di Vicenza*. Recuperato da: http://www.ilgiornaledivicenza.it/home/cultura/travolta-dal-successo-torno-con-un-dio-breve-1.940449?refresh_ce#scroll=510 [Data di consultazione: 15/05/2017]
- Veladiano, M. (2013). *Messaggi da lontano*. Milano: Rizzoli.
- Veladiano, M. (2013a). *Ma tu come resisti, vita*. Torino: Einaudi.
- Veladiano, M. (2014). *Parole di scuola*, Trento: Erickson.
- Veladiano, M. (2016). *Una storia quasi perfetta*, Milano: Guanda.